

Servi e non concorrenti

Il libro della Sapienza, nel breve testo proclamato in questa domenica riferisce ciò che gli empi pensano dei giusti, degli onesti, delle persone perbene. Spesso, infatti, a chi vive nella disonestà, i buoni danno fastidio. Allora ecco una serie di azioni subdole per contrastare il bene: "*Tendiamo insidie al giusto*" - "*Vediamo se le sue parole sono vere*" - "*Mettiamolo alla prova*" - "*Condanniamolo*".

La Bibbia racconta così gli atteggiamenti di chi vuol salvare la propria vita mettendo in primo piano gli interessi personali, mettendo in primo piano l'egoismo. Giacomo apostolo, nella 2a lettura aggiunge: "*dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni*". E anche noi ci accorgiamo che, purtroppo è così. Ma non basta rendercene conto. Troppo facile chiamarci fuori pensando che sono sempre e solo gli altri a criticare, a dubitare del prossimo, a non voler vedere l'impegno negli altri. "*Per la strada - racconta il Vangelo - avevano discusso tra loro chi fosse più grande*". Sono gli apostoli. Essi non capivano quello che Gesù insegnava e annunciava. "*Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*". Come si fa a condannare uno che parla così bene e fa tanto bene, come Gesù? Come è possibile uccidere uno che fa vedere come è l'amore?

Essi non capivano... Quanto è attuale questa storia. Meglio discutere su chi è il più grande nella società, all'interno della comunità, negli affari, che pensare alla sofferenza, alla disuguaglianza, a fare qualche sacrificio, ad aiutare gli altri, alla povertà... Meglio criticare chi opera il bene per scusare le proprie ambizioni, i propri capricci, le proprie magagne, che mettersi a servizio della comunità. Chi è il più grande? Lungo le strade della vita si perde davvero tanto tempo a discutere su chi è più grande e magari per finire a giocare con l'invidia. Incoscientemente ci costruiamo un podio dove occupare, anche nel piccolo, un posto di potere, per apparire, per ricevere qualche applauso. Ma, prima o poi, può arrivare il vento forte e potente che rovescia i podi edificati dall'orgoglio.

"Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

È difficile accettare e mettere in pratica questo invito di Gesù.

Ma se sappiamo metterci dalla parte della *sapienza che viene dall'alto*, come ci suggerisce l'apostolo Giacomo, riusciremo, almeno, a ridurre i desideri che mirano ad una grandezza a perdere, e intravedere la vera grandezza. La *sapienza che viene dall'alto* ha come fondamento l'umiltà, che aiuta riconoscere come siano posizionati i gradini del podio proposto da Gesù. "*Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*". Per comprendere ancora meglio mettiamo in mezzo a noi quel bambino che Gesù ha scelto come modello di grandezza. Sappiamo bene che ai tempi di Gesù non c'era l'UNICEF, non esisteva il telefono azzurro. I bambini non avevano diritti. Erano sfruttati. Occupavano, insieme agli emarginati, l'ultimo gradino di quel podio preteso dagli apostoli. Un bambino, anche oggi, è indifeso, non fa paura, però è anche promessa di futuro, è portatore di speranza. Chi accoglie questo bimbo e quindi ama, stima, rispetta la persona perché è una persona, avrà anche la capacità di accogliere il vangelo.

La proposta del Vangelo ci trova distanti. Magari preferiamo fantasticare, con inutili gelosie, sui grandi di questo mondo.

Accettiamo i nostri limiti! Sono proprio gli inevitabili limiti di cui è circondata la nostra vita che ci faranno scoprire la *sapienza che viene dall'alto* - come ci ricorda l'apostolo Giacomo - che è *pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera*. Questa sapienza rende il mondo vivibile. È un sogno. Forse! Ma potrebbe realizzarsi se fossimo capaci di meno concorrenza e maggiore servizio.

Non resta che provarci!

P. Valerio